

Introduzione all'incontro

Serenella Angeloni Cortesi, coordinatrice dell'incontro

Buona sera a tutti, bene arrivate e bene arrivati.

Questo incontro, che è un incontro di pace aperto a tutti, organizzato dalle Donne in Nero è nato, come ho detto prima, durante una manifestazione contro la produzione e la vendita di armi (Brescia è la capitale italiana di questo mercato). Questo incontro è stato pensato proprio nel nord –est¹.



Brescia – 14.04.2002 - Manifestazione contro EXA (esposizione internazionale di armi)
Le Donne in Nero espongono una bandiera unica palestinese/Israieliana

¹ A Brescia alla manifestazione contro Exa (esposizione internazionale di armi) alcune Donne in Nero del nord –est si sono incontrate e hanno pensato di invitare una donna palestinese e una israeliana per permettere loro di esporre in varie città italiane la situazione da loro vissuta. Da quell'idea è nato questo e tutti gli altri incontri nelle varie città italiane, ogni città ha gestito in modo diverso e libero il metodo dell'incontro.

Abla e Edna sono fra noi, noi le ringraziamo per essere qui.

Mille interrogativi ci riempiono il cuore e tutto quanto accade in Palestina e in Israele ci tocca profondamente. Loro proveranno a rispondere, proveranno a raccontarci qualcosa; ma quello che è fondamentale è che questo tipo di incontri pubblicizza, rende noto, diffonde un metodo di affrontare i conflitti, non di nasconderli, ma di affrontarli facendo emergere tutto ciò che c'è di vero dietro il conflitto, ma ascoltando l'altro, ascoltando l'altra: non rifiutando il dialogo.

Quando, dopo la fine della seconda guerra mondiale, noi abbiamo visto nascere lo stato di Israele, molti di noi, che avevano sofferto in modo lacerante lo sterminio, hanno provato una grande speranza e il modo lacerante, al di là delle storie familiari, io penso che in Italia tanti l'abbiano provato perché, non dimentichiamo che, nel 1938 le leggi razziali sono state promulgate dal nostro Stato; e in questi giorni, non dimentichiamolo, stanno nascendo delle leggi ugualmente razziali, sono l'inizio. Nessuno avrebbe pensato nel '38 a quello che è successo, poi, negli anni 42, 43, 44. Quindi ecco, quello che io dico è questo: la grande speranza era perché nei kibbutz nasceva un modo nuovo, meraviglioso di affrontare la vita: di condividere, condividere le responsabilità, e nessuno, pochi di noi pensavano che tante famiglie palestinesi, in quello stesso momento, erano trattate ingiustamente, pochi di noi pensavano a questo. Quindi anche se dentro quel paese, molti israeliti vivevano, come la famiglia di Edna, fin dal 1830, tante famiglie palestinesi soffrivano, andavano via.

Ieri Edna e Abla sono state accompagnate da noi in giro per la città, e davanti a San Vigilio hanno provato un sentimento di pace meraviglioso. Questo mondo potrebbe essere meraviglioso per tutti se non ci fosse il mercato delle armi, se non ci fosse il mercato della guerra, perché questa guerra è ormai merce di esportazione: è un affare, non è solo un affare la vendita delle armi ma tutto quello che c'è dietro, perché si apre un mercato, cambia il modo di vivere, il modo di stimolare bisogni diversi, improvvisi e questo fa sì che il paese dove c'è la guerra non solo soffre per la guerra, ma soffre perché si snatura tutto un processo di vita, tutto un modo di produrre, tutto un modo di vivere, e quando è finita la guerra, non è più lo stesso paese, non solo per le distruzioni, ma perché tutto è cambiato.

Allora noi siamo qui perché tante ingiustizie, anche in casa nostra, si vanno approvando, sia per noi sia per chi, come tutti, dovrebbe essere trattato come un essere umano².

Oggi io sono qui per questo: per quanto possibile per portare una parola positiva.

² In quei giorni veniva approvata la legge Bossi – Fini sull'immigrazione: gli immigrati in Italia richiamati dalle necessità di piccole e grandi industrie del nord possono trovarsi improvvisamente senza lavoro e quindi essere considerati di nuovo clandestini.

Noi Donne in Nero di Bergamo siamo poche, ma mantenendo i contatti con gli altri gruppi, partecipando di persona agli incontri (Roma, Prato, Carrara, Perugia, Bruxelles, Padova, i Balkani) partecipando a progetti di pace come quello dell'AIDOS (come l'ultimo concerto del Donizetti, per chi c'è stato) grazie a quel formidabile mezzo che è internet, quasi in tempo reale abbiamo notizie da tutto il mondo.

Allora io dico: se qualcuno vuol partecipare al nostro gruppo, che è un gruppo molto libero, non è verticistico, può telefonare o al mio numero, che poi, alla fine darò, oppure anche al Consiglio delle Donne (Via San Lazzaro 3) e lasciare, al pomeriggio il suo numero di telefono alla segretaria, sarà da noi contattata.

Per le offerte³, se vorrete, quando vi alzerete le potrete lasciare nella busta lì nel cesto all'ingresso, se siete interessati a del materiale sempre potrete richiedercelo.

Due parole di presentazione su ABLA MASROUJEH e EDNA TOLEDANO ZARETZKY



Edna Zaretsky



Abia Masroujeh

³ Le offerte anonime delle buste raccolte durante la serata dell'incontro sono ammontate alla cifra di 208 euro, che sommate alle offerte di alcune delle associazioni citate nel volantino, più qualche offerta di privati hanno raggiunto la cifra totale di 353 euro.

Per la trasparenza vogliamo rendere noti i nostri conti:

- 200 euro partecipazione nazionale alle spese di viaggio aereo di Abia e Edna
- 150 euro viaggi, ospitalità e organizzazione (le fotocopie dei volantini sono state offerte dalla Fondazione Serughetti La Porta. L'uso della sala è stato offerto dal Consiglio delle Donne del Comune di Bergamo)
- 115 euro versamenti per progetti internazionali in atto: campagna Nafas e donne di Jenin

I 112 euro di disavanzo sono stati tratti dal nostro conto volontario.

Abia⁴ è una donna molto impegnata nel sindacato palestinese, in tante associazioni di donne, in gruppi che stimolano le donne ad acquisire sicurezza per avere il potere di lavorare e lavorare bene.

Sta studiando sociologia, lavora in tante associazioni come il dipartimento sindacale delle donne e anche nelle associazioni legate al movimento per la pace, è sta già in Italia qualche anno fa, è una ragazza meravigliosa, poi lei vi parlerà e vi racconterà.

Edna⁵ che ha anche un altro cognome, un cognome spagnolo che ci dice che la sua famiglia tanti anni fa è partita dalla Spagna⁶, è andata poi in Polonia, "...puoi dire il tuo cognome spagnolo che in questo momento ho un vuoto mentale ?..." "Toledano".

La sua famiglia vive da anni e anni in Israele, ciò nonostante⁷ è impegnata in movimenti pacifisti come Bath Shalom, New Profile, le Donne in Nero, è presidentessa dell'associazione Women to Women donna per la donna, è volontaria in una casa rifugio anti violenza, insegna Sociologia all'università di Haifa⁸, è anche nonna oltre che mamma, lavora moltissimo perché lo dice: tutta la sua vita è stata investita in questo dialogo, in questi dialoghi, lei stimola i dialoghi, fa dei gruppi di dialogo fra donne israeliane e palestinesi, studenti con studenti israeliani e palestinesi, donne con donne, uomini e donne insieme: il dialogo, il dialogo.

⁴ Notizie dal testo avuto dalle Donne in Nero nazionali:

Abia Masroujeh fa parte del Palestine General Federation of Trade Unions ed è la coordinatrice del Women Issues Department. Viene da Nablus. La conosciamo da anni (molte di noi che sono state in Palestina l'hanno certo incontrata). E' una ragazza, giovane, molto simpatica, capisce qualche parola di italiano, ma parla l'inglese. E' già stata in Italia qualche anno fa.

⁵ Notizie dal testo avuto dalle Donne in Nero nazionali:

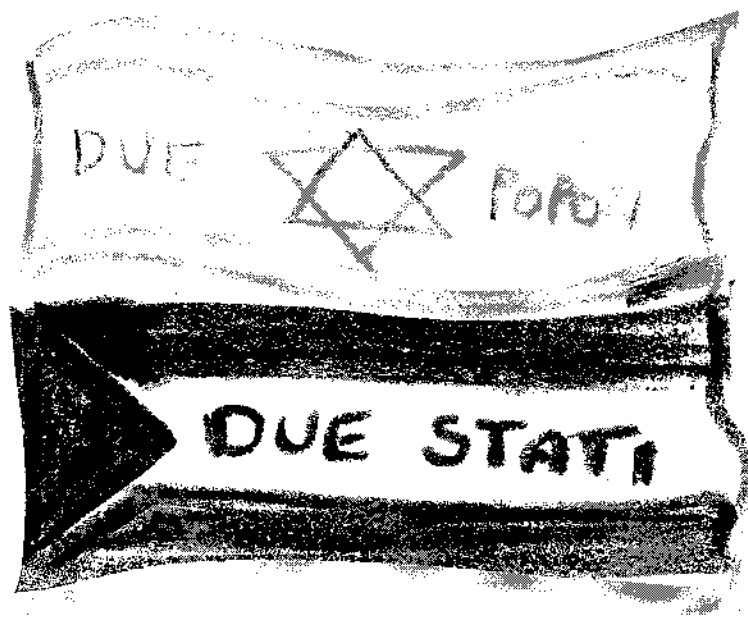
Edna Zaretsky è una sociologa, lavora soprattutto con gruppi di donne per favorire il dialogo tra palestinesi e israeliane. Viene da Haifa. Ha circa sessanta anni, è volontaria in una casa-rifugio antiviolenza, presidentessa dell'associazione femminista l' sha le-l'sha (women to women), fa parte delle Donne in Nero, di New Profile, di Bat Shalom Tandi (gruppo di Bat Shalom all'interno di partito comunista) e, naturalmente, della Coalition of Women for Peace.

⁶ Tanti ebrei sono dovuti migrare qualche secolo fa dalla Spagna, fra questi i Toledano che finirono in Polonia, il cognome Zaretsky è del marito di Edna, la famiglia di Edna vive però in Israele dal 1830

⁷ Spesso le famiglie che sono da molti anni in Israele, non sentono il problema della pace e dei diritti dei palestinesi, come lo sente Edna. Parlando in generale si può dire che spesso i pacifisti israeliani hanno moltissima difficoltà fra i loro amici e i loro parenti che considerano l'impegno per la pace come una sorta di tradimento

⁸ Nella registrazione, per errore, dico nell'università delle donne

Adesso lascio la parola a Titti ⁹ che spiegherà un poco che cosa siamo noi Donne in Nero, poi finalmente ad Abba e Edna.



⁹ Teresa Montanari Schwamenthal

Teresa Montanari Schwamenthal

Aggiungo poche cose a quelle dette da Serenella e anche meno grosse, meno importanti.

Le Donne in Nero italiane hanno iniziato la loro attività proprio a partire dal loro rapporto con le Donne in Nero di Israele, che nel 1988 manifestavano già contro il loro governo a Gerusalemme. Era la prima intifada.

Da allora sembrano passati secoli: quanti eventi, drammatici per tante comunità e popolazioni, di cui abbiamo informazioni e testimonianze proprio grazie alla rete internazionale delle donne che è partita da lì, da Gerusalemme e a cui, appunto, allora abbiamo iniziato a partecipare anche noi donne italiane.

Dall'incontro fra donne israeliane, palestinesi, italiane se non si è riusciti a interrompere le guerre e le violenze è nato però un movimento contro le guerre e le violenze, che ragiona, propone e agisce.

Un movimento che, da 5 anni a questa parte, si collega in rete, al di sopra di differenze e confini, e produce conoscenza ed azione.

Così sappiamo che le donne colombiane hanno bisogno di ricostruire la loro casa, distrutta dai guerriglieri, e le aiutiamo a ricostruirla, da lontano, concretamente, con donazioni di danaro. Questo è avvenuto, l'abbiamo vissuto attraverso la rete, per esempio nel giro di un anno, cioè da quando le donne hanno chiesto aiuto, l'anno successivo ci hanno comunicato che la loro casa era ricostruita.

Non sono cose miracolose, sono cose possibili grazie a questi strumenti e anche, però, alla buona volontà di tante e tante donne. E sappiamo delle donne di New York, delle loro reazioni di fronte al restringimento dei diritti civili, imposto da Bush dopo l'attentato dell'11 settembre 2001, dei loro progetti e della loro opposizione, di cui i media non parlano.

I media parlano poco sia delle sofferenze e delle condizioni regressive che le guerre impongono alle donne, sia delle loro reazioni attive, delle relazioni che intrecciano tra popolazioni ufficialmente nemiche, dei progetti e delle attività di reciproco aiuto e di salvezza. Ci ricordiamo il lavoro d'informazione svolto dalle donne di Belgrado e il nostro lavoro di donne italiane per creare momenti di comunicazione tra le donne dei Paesi ex jugoslavi, diventati nemici. Ma le donne avevano ancora voglia e bisogno di comunicare tra loro e Trieste è stato il punto di comunicazione.

Ci ricordiamo il lavoro di aiuto concreto per alleviare la sofferenza della Bosnia, e ci ricordiamo il coraggio e la forza delle donne di Bosnia nell'affrontare ogni giorno i problemi della sopravvivenza e dell'organizzazione di quel poco di vita civile possibile, durante e dopo la guerra.

La nostra rete ci offre un'alternativa al silenzio dei media. Per questo le Donne in Nero propongono e partecipano a iniziative pubbliche; per

diffondere informazioni e testimonianze, per far conoscere le idee delle donne sulle guerre, contro le guerre, contro l'idea di poter essere nemici, e lavorano per incontrarsi al di là dei confini. Non sono sempre confini di Stato sono anche confini interni ricordiamoci i confini, le barriere etniche appunto del mondo della ex Jugoslavia, ed ora quello tra donne palestinesi e israeliane.

Nel 1996, nel nostro incontro a Bergamo con le Donne in Nero di Belgrado abbiamo detto che le sofferenze prodotte dal dramma dell'appartenenza etnica, dramma subito dalle popolazioni della Bosnia in particolare, costituivano una situazione estrema. Non facciamo paragoni. Oggi ci troviamo davanti a un'altra situazione estrema e perdurante, quella di due popolazioni sconvolte dalla violenza, in lotta per avere la terra, una nazione e la dignità da una parte, e per avere pace, sicurezza in uno stato giusto, non militarista e non militarizzato, dall'altra.

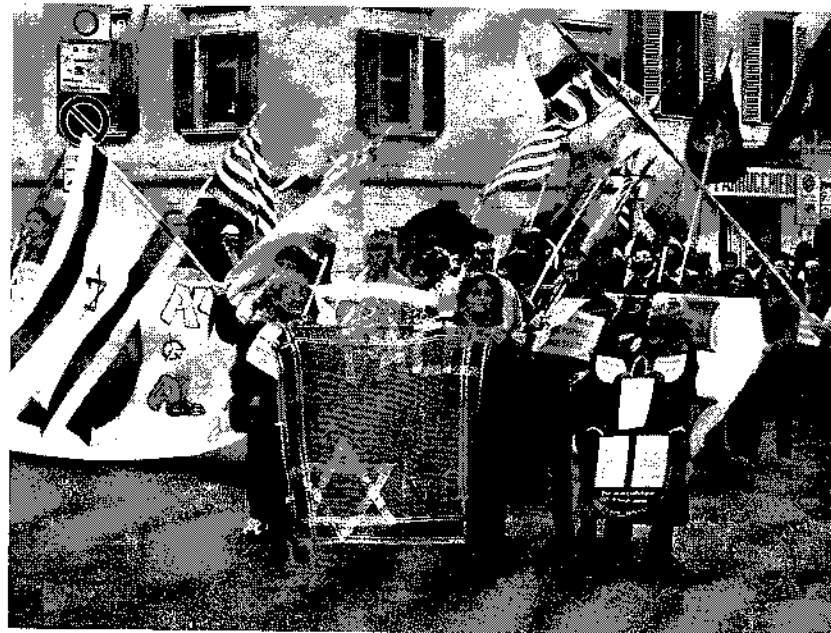
Non so se in queste, ce lo dirà Edna, si affaccino sentimenti di colpa per il fatto di essere parte del popolo oppressore, come era per Staša nei confronti delle sorelle di Bosnia, che subivano gli strazi della guerra, quando loro a Belgrado potevano ancora fare il bagno con l'acqua calda. Questi sono i sentimenti delle donne nella relazione e nella situazione di interiorità che nasce che si crea tra di loro.

Quello che è certo è che il lavoro delle donne, (queste minoranze consapevoli perché sappiamo che non sono tutte le donne) le italiane che sono andate a condividere, le israeliane e le palestinesi che si incontrano, che accettano di parlarsi, in mezzo al conflitto che strazia le popolazioni civili, cercano di ricucire, di togliere l'inessenziale nelle querele, di andare al fondo delle cose, anche dei conflitti, per affrontare le radici dell'odio, per indicare strade di uscita. È un lavoro immenso per le donne che lo producono, una goccia di fronte alle situazioni estreme e alle volontà che muovono in direzioni contrarie, quelle di cui parlava Serenella poco fa.

"Le donne israeliane e palestinesi chiedono" è uno degli ultimi documenti ricevuti in rete, un discorso di Terry Greenblatt, direttrice di Bat Shalom (figlia di pace), tenuto al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite il 5 maggio: chiedono una pace tra eguali, proclamano essere necessarie per la preservazione dei diritti umani, per continuare il dialogo, per la loro intelligenza sociale, per l'impegno a difendere le famiglie, le comunità e i valori su cui sono fondate.

E il 5 giugno 2002 sono ancora le donne di Bat Shalom che iniziano una corrispondenza pubblica sul quotidiano arabo "Al Quds" a cui rispondono le donne del Jerusalem Center for Women. Al di là dei confini, tracciano progetti di vita in una vicenda tragica di morte.

Ci chiamano alla responsabilità, noi che non abbiamo guerre in casa perché per quanto limitate possano essere le nostre voci, non smettiamo di unirle alle loro, a quelle che come le loro invocano la pace, a levarle in ogni occasione possibile perché nel mondo vi siano paci un po' più giuste.



Bergamo – 06.04.2002 - Manifestazione per la pace in Israele e Palestina
Le Donne in Nero con i simboli palestinesi e Israeliani